

**UNA STRETTA FORTE**

Ho fatto una passeggiata in centro. Tra le vetrine ho notato un jeans, uno di quelli stretti, aderenti, simile a quello che avevo visto a Carlotta giorni fa. Le stava d'incanto, su quelle sue splendide gambe da ballerina. Per un attimo ho addirittura osato pensare di comprarlo. Che sciocca. A una "grassa balena" non potrebbe mai stare un jeans così. Chissà cosa avrebbe pensato Carlotta se me lo avesse visto addosso. Non avrei mai osato copiarla, anzi, avrei reso ancora più evidenti i miei "fianchi larghi" e le mie "gambe tozze". In effetti, io non sono Carlotta; nascosta dietro al mio banco in fondo all'aula, eclissata dal resto della classe, forse nessuno avrebbe notato il mio "nuovo acquisto". Il mio banco però non mi protegge abbastanza, purtroppo: nonostante sia lontano dagli altri, da lì riesco lo stesso a sentire le loro parole. Li sento mentre mi urlano contro "cicciona", "grassona". Sento le loro voci che mi si scagliano contro come proiettili. Mi rimbombano nella testa, mi trapassano le vene, mi trafiggono il corpo, le ossa, l'anima. Le sento ronzarmi nella testa per tutto il giorno; mi martellano i pensieri, le emozioni, mi strozzano i respiri. La considerazione che ho di me stessa è quella che loro hanno di me. Mi guardo allo specchio. Il riflesso che vedo non è più il mio, ma quello di una "grassa balena", con i fianchi larghi e le gambe tozze. Le ferite bruciano dentro, mi inceneriscono l'autostima. Non si riescono a rimarginare, un'offesa tagliente ci si conficca dentro ogni volta che ce n'è l'occasione. Non mangio più in pubblico. La paura di essere guardata mi assale. Non frequento pub, pizzerie e ristoranti da anni. Temo di sentire quelle frasi, di essere colpita ancora, ancora e ancora. Per quanto provi ad uscire, per quanto provi a liberarmi di tutto ciò, sento di essere sempre ancorata a qualcosa che in realtà non ho costruito io. Resto incatenata a un'immagine di me che gli altri hanno dipinto, un'immagine di me in cui ormai ho finito anch'io per specchiarmi. Ho fatto una passeggiata in centro. Ho salito le scale, quelle che poche persone conoscono, quelle in fondo al vicolo che portano all'enorme terrazza. Da lì riesco a vedere tutta la città. Sento un brivido che mi divora. Una strana sensazione di libertà mai provata prima. Una spinta, dai miei "compagni", da tutti coloro che sapevano, che non hanno mai parlato, che non si sono mai preoccupati di me. Mamma, papà, voi non avete nessuna colpa. Ho sempre cercato di nascondervi tutto, di non turbarvi. Non siate tristi. Ora non sento più voci, non sento più dolore. Sento solo una profonda leggerezza. Ora finalmente sorrido, ora indosso un paio di jeans, quelli stretti, aderenti. Quelli che non ho mai avuto il coraggio di indossare. Non mi stanno così male. Per un attimo mi sono distaccata dal corpo, torno in me. Stavo per compiere un gesto estremo. Sono davvero arrivata a questo? Sono davvero arrivata a lasciare che gli altri decidano per me? No, la mia vita è più importante di tutto questo. Continueranno ad aggredirmi, ad attaccarmi, ma nessuno ha il diritto di scegliere per me. Possono colpirmi, offendermi, ridicolizzarmi, ma nessuno ha il diritto di impossessarsi della mia anima. Mi hanno spinta, ma una mano mi ha tirata su. Una mano forte, vigorosa, desiderosa di un futuro diverso, un futuro diverso che inizia adesso, da questo presente non più intrappolato nelle parole degli altri. Un futuro diverso, costruito sulle persone che mi amano davvero, costruito sulla mia felicità, costruito su me stessa, quella vera.

Annachiara D'Arienzo IV C

**STUDIARE È ANCHE AMORE PER SÉ STESSI****STUDIUM COME AMORE**

Anche se sembra di averne abbastanza, anche se comporta innumerevoli sacrifici, studium, dal latino "studio", vuol dire anche amore. Ma amore per cosa, per quello che spesso è l'incubo peggiore di ogni ragazzo? Per qualcosa che non porterà mai alcun tipo di guadagno materiale? Difficile ma non impossibile. L'uomo, solitamente, è portato ad intendere il sentimento di amore come qualcosa che può essere indirizzato solo a persone, ma non è così, la storia lo dimostra, le scoperte scientifiche che di giorno in giorno si susseguono lo confermano. La "curiositas", o "voglia di conoscere", di ridurre la dimensione dell'ignoto che si presenta incombente da-



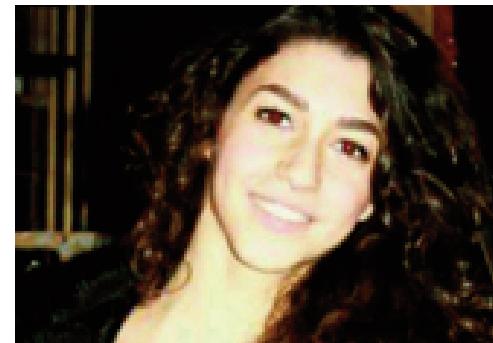
vanti, è sempre stata uno dei bisogni primari dell'uomo. Voler sapere, voler imparare, sono state, da sempre, funzioni alle quali l'uomo, in quanto tale, non riesce a

sostrarsi per natura. Ed è proprio quando il bisogno naturale si fonde alla dedizione e alla passione che entra in gioco l'amore, che porta alla differenziazione nella società, lo studium, infatti, è un mezzo offerto a tutti, è l'opportunità di livellare qualsiasi differenza e, se amato, è capace di superare ogni ostacolo. Perché sì, lo studio ama, lo studio si contempla e non lo si fa piacere solo per dovere, studiare è anche amore per sé stessi, la propria mente, la propria cultura, studiare vuol dire distinguersi per impegno e volontà, vuol dire amare. E amarsi.

Martina D'Amico II C

**LA NOTA**

**"L'insegnante mediocre dice. Il buon insegnante spiega. L'insegnante superiore dimostra. Il grande insegnante ispira"**



In una società in pieno mutamento politico, strutturale e culturale, il concetto di educazione assume un valore sempre più importante ed interessante. La scuola, che è uno dei primi luoghi di formazione, dopo la famiglia, ha un valore determinante nella crescita di futuri uomini e donne, oltre che cittadini, e gli strumenti per raggiungere tale obiettivo sono gli insegnanti. Docenti, educatori, formatori, il loro ruolo sta cambiando radicalmente. Ma qual è il loro ruolo effettivo? Impartire concetti? Spiegare un argomento in un totale di circa sessanta minuti? Riferire nozioni? La questione si fa sempre più complessa...

Forse è meglio abbandonare l'idea di "docente tradizionale". L'insegnante non dà solo certezze, alimenta dubbi; non è solo un punto di riferimento, è il muro contro cui scontrarsi; non insegna a credere passivamente, ma a criticare attivamente; non insegna solo a leggere, ma ad osservare, capire, ideare, creare, elaborare. Il docente non insegna la perfezione e l'idealità, ma destabilizza, meraviglia, affascina, scuote un alunno e gli apre le porte dell'incertezza, della paura, per poterli insegnare a reagire e scavalcare tutti quegli ostacoli che sembrano insormontabili; insegna come volare, non in che direzione andare. Un insegnante allena le menti dei propri alunni, agita e alimenta il fuoco della curiosità per la realtà circostante, crea delle identità, investe sulle giovani radici del futuro consumando un po' di sé e sfoggiando i gioielli più preziosi della propria conoscenza e, prima di tutto, del proprio essere. Perché per insegnare non è importante solo dire o sapere, ma essere... Segnare il cuore di un alunno insegnandogli ad essere qualcuno prima di sapere qualcosa: solo allora l'investimento avrà successo.

Alessia Nunziante IV C

# "Grafica Metelliana", un compleanno speciale

**Lo staff ha tenuto un convegno sulla storia e l'evoluzione dell'azienda  
La nuova struttura situata a Mercato San Severino**

Per i suoi primi 25 anni, "Grafica Metelliana", l'azienda, specializzata in Printing & Packaging Solutions, responsabile della stampa del nostro giornale, Genoinoduepuntozero, ha aperto le porte della nuova struttura a clienti e amici: welcome coffee, mostre d'arte, convegno e cocktail sono solo alcune delle attività che si sono svolte Sabato 23 Gennaio 2016 per festeggiare questo speciale compleanno. Invitati, come redazione, io, Rosaria Santoriello e Fedele Di Nunno abbiamo ritenuto doveroso partecipare a questo momento di festa. Entrati nella nuova struttura di Grafica Metelliana, che si trova a Mercato San Severino, abbiamo potuto ammirare alcuni quadri dell'artista Pietro Lista, presentati nella mostra personale "Corpora", curata da Rosa Cuccurullo. Al piano superiore, invece, è stata inaugurata la mostra marchi "Food" a cura del museo del Marchio Italiano, anch'essa aperta al pubblico. È stato emozionante visitare l'azienda: camminare tra corridoi in cui tutti i giorni grafici, addetti alla stampa, editori svolgono il proprio lavoro, sbirciare nei loro uffici, ammirare il funzionamento delle macchine... un'esperienza grandiosa! La parte attiva della festa si è svolta, però, in un locale dedicato alle macchine che in venticinque anni hanno stampato per Grafica Metelliana circa 2.232.000.000

fogli. Dopo il buffet di benvenuto, lo staff dell'azienda ha tenuto un convegno sulla storia e l'evoluzione della Grafica Metelliana. Tra gli ospiti erano presenti l'onorevole Iannuzzi, il rettore dell'Università di Salerno Tommaselli, i sindaci di Cava de' Tirreni e Mercato San Severino, rispettivamente Servalli e Romano, e il presidente di Confindustria Salerno, Maccauro, che sono stati invitati a salire sul palco per porgere i saluti e gli auguri. Il convegno è stato articolato in due parti: durante la prima, sei collaboratori dell'azienda hanno raccontato la loro esperienza lavorativa, facendo riferimento ad alcune delle venticinque parole chiave racchiuse nella wordcloud realizzata per l'evento; in un secondo momento, ha preso la parola il fondatore, Gerardo Di Agostino, che ha descritto la storia della Grafica Metelliana e ha presentato i suoi soci, Vincenzo Di Agostino e Filippo Marcellino. Una vera e propria sorpresa è stata l'accensione delle macchine, avvenuta al termine del convegno, per mostrare come si ottengono i diversi prodotti a chi, come noi, riesce a vedere soltanto il risultato finale di questo lavoro. Lo staff, alla fine della festa, ha salutato tutti gli invitati con un ricco buffet. L'aria che abbiamo potuto respirare in queste ore di festa era emozionante: ripercorrere la storia di tanti sacrifici e di tanti successi



ed avere la possibilità di osservarne i frutti è stata l'esperienza più bella che la Grafica Metelliana potesse regalarci. Ringrazio, quindi, l'organizzazione dell'evento e i membri dell'azienda che ogni giorno sono disponibili per ogni nostra esigenza. Complimenti!

Claudia Sessa IV



## Battuto anche il Napoli di misura. Arriva la quindicesima vittoria di fila ed è sorpasso

Ottantasettesimo. Palla a Zaza che si accentra e tira dritto in porta. Deviazione di Albiol. Rete. Probabilmente la più importante del campionato per la Vecchia Signora, accentuata perché arrivata contro i rivali di sempre, primi in classifica a +2 sui bianconeri fino a prima del match. Rifilata la quindicesima vittoria di fila in campionato agli uomini di Sarri, autori, però, di una partita perfetta dal punto di vista tattico, riuscendo, a tratti, a dominare sui bianconeri e a dimostrare che se il Napoli è una delle realtà più belle del nostro campionato non è di certo opera del caso. La partita è avara di emozioni e qualche tifoso occasionale avrebbe preferito di gran lunga fare zapping sulla finale di Sanremo. Primo tempo privo, o quasi, di emozioni, con le due squadre che si studiano a vicenda e giocano una partita dall'alto coefficiente di difficoltà dal punto di vista tattico, dimostrando l'abilità di Sarri e Allegri nel preparare la partita. Unico brivido il rapido scambio Hysaj-Hamsik che porta il classe 94 albanese a crossare un pallone delizioso sull'ennesimo taglio di Higuain, che si vede togliere il pallone dalla testa grazie ad una spaccata miracolosa

di Bonucci che tocca il pallone di quel tanto che basta. Sul corner seguente, la zampata di Albiol mette alla prova i riflessi di Buffon, ma il gioco era fermo. Gli uomini più attesi della serata, Dybala e Higuain, che avrebbero dovuto incantare il pubblico dello Juventus Stadium a colpi di tango, sono stati praticamente azzerati dalla sontuosa prestazione di Koulibali e soprattutto di Barzagli, dimostrando che a 35 anni non ne vuole proprio sentire di appendere le scarpette al chiodo. Secondo tempo fotocopia del primo, con solo tre lampi: la serpentina di Insigne neutralizzata da Buffon, il tiro a giro di Dybala che sfiora la traversa e il mancino di Hamsik che per poco non sorprende Buffon. Bonucci non ce la fa e gli subentra Rugani e Sarri si gioca la carta Mertens per Insigne. Ma si sa, queste partite scacchistiche sono decise da episodi e proprio quando la Juve sembrava accontentarsi del pareggio e il Napoli provava a spingere l'acceleratore, ecco la beffa; Zaza aggira Koulibali e scocca il tiro deviato da Albiol che sorprende Reina e gela i tifosi partenopei. 1-0 e Juve che effettua il sorpasso, tra la gioia bianconera e il ram-

marico napoletano, evidenziato dalla lacrime del Pipita. Il post partita ha dichiarazioni contrastanti, con l'evidente felicità di Allegri per una vittoria utopistica nell'ultimo quarto d'ora, e il rammarico di Sarri, che sa che i suoi uomini avrebbero meritato il pareggio: "Chi ha spento però il televisore al 42esimo farà fatica a credere che il Napoli è uscito sconfitto da questa partita" dice il tecnico toscano. Opinione su cui anche il portiere della Juve Buffon è d'accordo, a testimonianza che il campionato non è finito su quel tiro di Zaza. Oggettivamente, ha vinto la squadra più "abituata a vincere", anche se il Napoli ha dimostrato che questo non sarà un campionato senza storia come i quattro precedenti. A 13 giornate dalla fine nulla è deciso: "le prossime partite saranno 13 finali" dice Insigne, con la speranza che la Juve cali dopo questo rullino di marcia spaventoso e che il Napoli non accusi psicologicamente una vittoria così beffarda e cocente. Super Juve sì, ma occhio a questo Napoli.

Alfonso Iannone II C